

## SICUREZZA

I soldati a pattugliare le città? Le risposte  
emergenziali nemiche della sicurezza  
Danno il messaggio di essere in KosovoStretta intercettazioni: bloccano le inchieste  
altro che tutela della privacy. Debole  
la nostra opposizione? Una vulgata

# Minniti: fomentano la paura rischiamo la deriva autoritaria

di Federica Fantozzi / Roma

**Si va dalle ronde cittadine all'esercito per strada. Onorevole Minniti, lei è ministro ombra dell'Interno: siamo in emergenza?**

«No, il problema è che questo governo affronta il tema sicurezza, importante e sentito dalla gente, dal versante emotivo. Attraverso una politica di annunci ripetuti e ridondanti pensa di cavalcare un sentimento diffuso, ma commette un grave errore che potrebbe produrre danni radicali».

**Quali danni?**

«La paura forse aiuta a vincere le elezioni ma non a governare. Qui si produce emergenza per sostenere risposte di carattere emergenziale. Ma le politiche di sicurezza hanno due grandi nemici: proprio le reazioni emotive ed emergenziali».

**Quindi, secondo lei, il governo sbaglia tutto?**

«Sbaglia approccio. L'uso dei militari con funzioni di ordine pubblico non ha precedenti. Neanche ai tempi bui del terrorismo o durante la sfida a Cosa Nostra. Né calza il paragone con i Vespri: allora era un esercito di leva che svolgeva un presidio, ora è un esercito professionale addestrato per compiti più importanti nel mondo».

**Per i soldati è una diminutio?**

«La questione è duplice. Da un lato si chiamano le forze armate a un improprio compito di supporto. Mandando un messaggio sbagliato perché chi vede una camionetta in piazza vede un Paese fuori controllo. Si evocano scenari molto più drammatici come il Kosovo, l'Irlanda del Nord di qualche anno fa o Gerusalemme».

**E dall'altro lato?**

«Si mette in imbarazzo la polizia, come hanno detto i sindacati. Si mortifica il loro impegno. E mischiare profili professionali diversi può innescare un gigantesco corto circuito».

**Lega e An sostengono che la gente invoca sicurezza senza se e senza ma.**

«È fuori dal mondo basare questi temi sui sondaggi. Con un'operazione d'immagine a rischio di eterogeneità dei fini perché emerge il volto di un'Italia in difficoltà. Di fondo vedo un'idea che torna a galla: l'approccio alla sicurezza



## I 2500 militari?

**In Italia già 100mila poliziotti e altrettanti carabinieri e finanziari**

**Cifre.** Valgono quel che valgono, ma tanto vale ricordarle, per avere un'idea-quadro. Il governo ha annunciato - secondo l'intesa raggiunta da La Russa e Maroni - la

predisposizione di pattugliatori di militari a presidio delle città, specie nelle ore serali, che siano d'aiuto alle normali forze dell'ordine. Durata massima del piano - ha precisato il ministro della Difesa - di un anno. Una disposizione che implica poteri di pubblica sicurezza con poteri di repressione, arresto, conflitto a fuoco. Una

militarizzazione.

Se ne sentiva l'esigenza? Molti sono i dubbi, espressi dall'opposizione e dalle stesse forze sindacali interne alle forze di polizia. Dubbi dagli stessi militari. In realtà la polizia conta già oltre 100mila uomini in organico, idem la Guardia di Finanza, idem i carabinieri.



Un militare sorveglia una discarica. Foto Ansa

## OGGI SUMMIT PDL

### Pronto l'emendamento «apripista» al Lodo Schifani

La decisione di utilizzare i soldati contro l'emergenza rifiuti e per pattugliare le città verrà tradotta in un emendamento che il governo presenterà oggi in Senato al decreto sicurezza. Lo conferma il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: in attesa «di riempire le carenze di organico» con agenti di polizia, non resta altro da fare che ricorrere all'esercito, «ma è una misura temporanea». La proposta di modifica dovrebbe prevedere l'uso delle forze armate non solo per le emergenze dell'ultim'ora. Ma dovrebbe dare la possibilità, ai ministri dell'Interno e della Difesa, di ricorrere all'esercito ogni qualvolta ne ravvisino la necessità. Dovrebbe bastare, insomma, un decreto per utilizza-

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi. Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi.

Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

«È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

«È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

La Federazione europea dei giornalisti ha redatto un documento di condanna del ddl sulle intercettazioni esortando il Parlamento a non tramutarlo in legge. Giovanni Sartori di fronte al pericolo del non poter più raccontare niente ha sentito il dovere di mettere in guardia i cittadini dai «dittatori democratici». Marco Travaglio dalle pagine de *l'Unità* ha annunciato che farà disobbedienza civile contro una legge «illiberale e liberticida» lanciando l'appello «Arrestateci tutti». Ora arriva forte come una roccia la voce di uno dei padri del giornalismo italiano, Giorgio Bocca: «Si continua a dibattere se c'è o no un ritorno al fascismo. Così come è stato, certamente non è possibile per una semplice situazione storica ma il ritorno ad un autoritarismo è già in atto». Sono trascorse da poche le 16 di domenica quando Giorgio Bocca dalla sua casa milanese pronuncia queste parole che gelano. Tentare di ammorbidente la durezza delle convinzioni facendogli notare che non tutto è perduto di fronte al pericolo che impedirà di fatto ai giornalisti di rispondere al loro dovere primario, quello di informare i cittadini anche sui processi in corso, si rivela inutile: «Questa legge è la conseguenza del modo di Berlusconi di pensare la politica. Così come ha fatto leggi personali ora fa intercettazioni personali. Ciò che gli dà noia lo elimina, lo modifica, lo stravolge». Proviamo a ricordargli che la corruzione è stata inserita tra i reati per i quali si potrà ancora utilizzare le intercettazioni, che la legge non avrà effetto retroattivo e,

## IL COLLOQUIO

# Bocca: «Berlusconi elimina ciò che gli dà noia Non c'è il fascismo, ma la logica è la stessa»

di Sandra Amurri / Roma

dunque, non potrà servire a cestinare le intercettazioni già disposte, comprese quelle che lo riguardano, ma Bocca non si lascia incantare dal serpente: «Non ho una cultura giuridica, non sono in grado di capire, di cogliere le distinzioni. Il presi-

dente Napolitano parla, lui ascolta e cambia, la Lega punta i piedi, lui concede e questa è la prova che Berlusconi è un abile manovratore. Conosco molto bene l'uomo e so che

tutto quello che fa lo fa per interesse personale. Lui sa che chi esercita il potere decide chi e i cittadini devono sapere e credere. Non dimentichiamoci che l'Italia ha accet-

tato che Andreotti non fosse stato amico dei mafiosi, esattamente come si voleva. Lui ha capito che la querela con risarcimento danni, non era un'arma punitiva efficace, allora ha pensato che bisognasse intimidire i giornalisti con la prigio-

ne. Così nessuno saprà che taccio-no». Il silenzio dura qualche secondo, quasi a riprendere fiato poi Bocca con rabbia e tono di sfida dice: «Sto riabilitando Mussolini, almeno lui i giornalisti li pagava molto, guadagnavano più dei generali, adesso i loro stipendi fanno ridere. L'arma del potere è la corruzione. Non c'è il fascismo ma la logica è la stessa». Autoritarismo senza via d'uscita, dunque. È l'amara conclusione? «Siamo nella mani di Dio!», esclama Bocca. Come dire che le mani degli uomini sono inermi, rassegnate, impotenti e le loro coscienze ormai prive della capacità di indignarsi, di ribellarsi ai «dittatori democratici» come li definisce Sartori.



«Tutto quello che fa lo fa per interesse personale. L'arma del potere è la corruzione. In Italia l'autoritarismo è in atto»

## GLI AVVOCATI

Malavenda: «Con questo ddl, addio alla cronaca giudiziaria». D'Amati: sarà la Guantanamo per la libertà di stampa

«La cronaca giudiziaria con il disegno di legge proposto da Alfano non si potrà più fare». L'avvocato Caterina Malavenda è tra i maggiori esperti italiani sul diritto dell'informazione. Assiste da anni il Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, Panorama, la Rai, Sky. E oggi sottolinea che il disegno di legge del governo Berlusconi modifica di fatto il codice di procedura penale e introduce palesi controsenso: «I giornalisti, se passa così il testo, potranno scrivere che un indagato è stato arrestato, ma non si potrà dire perché è finito in cella». Chi scrive qualcosa facendo riferimento agli atti giudiziari sarà punito con l'arresto da uno a tre anni e con l'ammenda fino a 1.032 euro per ogni articolo pubblicato. «Le due pene, detentiva e pecuniaria - spiega Malavenda - non sono alternative, ma congiunte. Il che significa che il carcere è sempre previsto». Per non parlare dei problemi disciplinari a cui si va incon-

tro, visto che la procura che indaga il cronista per le violazioni previste dal ddl dovrà avvertire l'Ordine dei giornalisti affinché lo sospenda per tre mesi dalla professione. E chi insiste a informare rischia anche di essere licenziato. «L'editore, per non vedere condannata anche la sua impresa, deve dimostrare di aver adottato tutte le precauzioni contro le violazioni della nuova legge». La conclusione dell'avvocato è ironica quanto amara: «Per i giornalisti che non vogliono correre problemi basterà che non diano più notizie e saranno tranquilli». Un altro avvocato esperto di diritto dell'informazione come Domenico D'Amati punta comunque l'attenzione su un altro aspetto del provvedimento: «La magistratura potrebbe sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale perché il disegno di legge sulle intercettazioni limita la sua autonomia. La norma costituzionale che

sarebbe violata è l'articolo 112, che prevede l'obbligo per il pm di esercitare l'azione penale. Questa norma verrebbe svuotata se il pm non avesse i mezzi per condurre l'azione penale». Per il presidente del comitato giuridico di Articolo21 se il ddl verrà approvato «Berlusconi avrà il suo caso Guantanamo davanti alla Corte Costituzionale»: «Il primo magistrato cui sarà chiesto di condannare alla reclusione un giornalista per aver dato notizia delle mafiette di qualche esponente della casta, emerse da intercettazioni in sede giudiziaria, manderà gli atti alla Consulta perché annulli la nuova legge». Non solo: «Non mancheranno certo di pronunciarsi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e la Corte di Giustizia dell'Ue. Perché la libertà di stampa è tutelata non solo dalla nostra Costituzione ma anche dai trattati internazionali che l'Italia ha firmato dopo essere uscita dal tunnel del ventennio».